

la Lettura

Il diario del supplemento culturale

L'ANTICIPAZIONE

Libera e ribelle: Jeanne Moreau mi ha salvato la vita

Lisa Ginzburg



In anteprima l'incipit del libro di Lisa Ginzburg «Jeanne Moreau. Il rigore della luce» (pp. 108, euro 15), che sarà pubblicato il 14 ottobre da Giulio Perrone. Con questo libro la casa editrice inaugura «Mosche d'oro», una nuova collana che prende il nome dal titolo dell'omonimo romanzo di Anna Banti. Si tratta di biografie di donne scritte dalle donne. Lisa Ginzburg racconta appunto l'attrice francese Jeanne Moreau (1928-2017; qui sopra in una scena di «Jules e Jim» di François Truffaut, 1962).

Vidi una prima volta *Jules e Jim* al Filmstudio di Roma, **il cinema d'essai di Trastevere** che frequentavo con amici o in solitudine, scoprendo nel succedersi dei pomeriggi film che avrebbero disegnato le basi di buona parte della mia (esigua ma

appassionata) cultura cinefila. Per quel film ero sola, avevo — mi pare — diciassette anni; la sala era piccola e silenziosissima, pochi spettatori, tre o quattro oltre me. La regia di Truffaut, meravigliosa così come la sceneggiatura tratta dal romanzo di Henri-Pierre Roché: entrambe, regia e sceneggiatura, di una grazia e una libertà mai percepite prima, in nessun film.

Una volta uscita dal cinema i passi per tornare a casa, al di là del Tevere, li ricordo leggeri, quasi di danza. La mia non era solo gioia per esser stata spettatrice di *Jules e Jim*, vicenda di una grande amicizia amorosa e di un bellissimo amore amicale (entrambi per di più a tre, senza l'asfissia del binomio). **A darmi quelle ali ai piedi era stata la protagonista, Jeanne Moreau/Catherine.** Il viso luminoso, i modi: l'autorevolezza del suo fascino, l'immediatezza della sua vitalità; la fluttuante, meravigliosa naturalezza dei sempre mutevoli umori. Una creatura capricciosa senza però mai risultare noiosa; volubile ma sempre sincera; enormemente presa da sé, eppure attentissima agli altri. Non era soltanto una grande attrice e una donna di assoluta bellezza e malia quella Jeanne/Catherine della quale per due ore avevo seguito l'avventura; anche, e sempre più lo sarebbe diventato, un modello di femminilità da seguire e inseguire. Queste cose — il grado di mia ammirazione e idealizzazione di una figura femminile incontrata in un film — naturalmente allora non le sapevo in modo consapevole, le ho capite molto più tardi. Sentii però subito **l'impronta indelebile che quel film avrebbe impresso sulla mia immaginazione.** Nel tempo l'ho rivisto infinite volte, e la figura di Jeanne/Catherine ha continuato a brillare in tutto il suo fulgore, come un faro. Come un faro indicandomi una strada, un femminile possibile: felice, libero, non ferito o recriminatorio o lamentoso.

Jules e Jim rimase il mio film del cuore tra i tanti che andavo e andavamo a guardare al Filmstudio. La mia vita di giovane donna intanto prendeva forma, e da allora, dopo quella visione, ogni volta che in me l'autostima è venuta a mancare — in tante forme: quella amorosa, quella delle amicizie, la vita dell'eros, quella interiore — ad affacciarsi per spronarmi e ridarmi ossigeno, senso, valore, è tornata l'immagine di Jeanne Moreau nei panni della Catherine

di *Jules e Jim*. Quella libertà, quel senso di sé. **Una donna che risplende, si afferma, e che lo fa senza seguire modelli;** qualcuno che non deve conquistare, perché la prima conquista è sé stessa, ed è già avvenuta.

Il valore di non perdersi di vista, mai, questo trasmetteva; e l'intelligenza, quella che Jeanne Moreau usa per sedurre e convincere, ma anche **per rimanere vigile e mantenere con sé stessa e i propri ruoli un rapporto reale** — cioè non enfatico, né ipercritico, e nemmeno vanitoso. Così è Catherine nel film, così è Jeanne Moreau ogni volta che parla di sé — e nella vita lo ha fatto moltissimo, tra le grandi attrici quella che più ha avuto vere cose da dire che esulassero dal mero racconto della propria vita e del proprio lavoro.

© 2021 Giulio Perrone Editore S.r.l.

Su «la Lettura» #514, l'articolo di Romana Petri sul libro di Lisa Ginzburg.

<https://www.corriere.it/NewsletterCorriere/la-lettura/fccdc246-1fa1-11ec-b908-b44816b61f2f/laLettura.shtml>